

MISSIONARI SAVERIANI

ALFIERO CERESOLI, SX

UMANA FAMIGLIA

DA SAN GUIDO M. CONFORTI
ALLA "FRATELLI TUTTI"

ANNO GIUBILARE SAVERIANO

2020 – 2021

MISSIONARI SAVERIANI

ALFIERO CERESOLI, SX

Umana Famiglia

Da San Guido M. Conforti alla "Fratelli Tutti"

Roma 2021

ALFIERO CERESOLI, SX.

Umana Famiglia. Da San Guido M. Conforti alla "Fratelli Tutti"

Impaginazione e grafica: Gian Paolo Succu

Roma 2021



Indice

0. INTRODUCENDO	1
1. I FRATELLI IN LUCA 2,79	3
2. UNA INCLUSIONE	5
3. IL CORPO DI CRISTO IN PERENNE CRESCITA	8
4. L'ULTIMO APPELLO DEL VATICANO II	13
5. IL NOSTRO POVERO CONTRIBUTO E LA FEDE	15
5.1 Contributo	15
5.2 La fede	18
CONCLUDENDO	20

Appendice

SAN GUIDO MARIA CONFORTI

PROFETA DELLA LETTERA ENCICLICA FRATELLI TUTTI

Itinerario	23
Presentazione	23
1. Fondamento della fraternità, il Padre	24
2. Una fraternità universale, includente	24
3. Ricadute sociali concrete	26
4. Chiamati ad essere fratelli nel Fratello Gesù Cristo	29
5. Annunciare e educare alla fraternità nel Fratello Gesù Cristo	31
6. Futuro, sogno e preghiera	33

0. Introducendo

Siamo ormai al 2 luglio 2021, ma io continuo cocciutamente ad “andare in cerca raccogliendo qua e là” (così il dizionario per “spigolare”) piccoli, ma fecondi, raggi di luce e per verificare se nella mietitura non sia rimasto qualche spiga di buon frumento, dimenticata o almeno non sufficientemente esplorata. Quanto segue mi è stato suggerito dal dialogo epistolare con p. Antonio Trettel sx che ringrazio cordialmente.

Ho già scritto almeno due volte¹, ma la fraternità in una *umanità famiglia* sono temi e realtà troppo attuali ai nostri giorni² e irrinunciabili per l’evangelizzazione dei non cristiani: senza fraternità, “cosa vogliamo evangelizzare”, esclama papa Francesco:

«Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?»³.

Mi si permetta di dire anch’io: mi ha fatto tanto male e continua a farmi male quando ricordo il funerale di un confratello dove non vi erano save-riani sufficienti per portare la bara: Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti!

Attuale e urgente. Papa Francesco ci avverte con insistenza: Fraternità, “dobbiamo rimetterla in primo piano”⁴.

¹ “L’ideale della fraternità”. Meditazione a partire dalla lettera di Papa Francesco ai consacrati. “Una parola che non c’è”, a partire da una constatazione circa la *Lettera Testamento*.

² Luigi Zoja ha scritto un breve saggio su “La morte del prossimo”, Einaudi 2018. Nel secolo scorso si era annunciata la morte di Dio, ora si rileva la morte del prossimo. Morte della fraternità!

³ EG 100.

⁴ *Humana communitas*. Lettera di Papa Francesco al presidente della pontificia accademia per la vita in occasione del xxv anniversario della sua istituzione; 11 febbraio 2019. N. 6.

La forza della fraternità, che l'adorazione di Dio in spirito e verità genera fra gli umani, è la nuova frontiera del cristianesimo⁵.

Si rimeditino gli auguri del Papa nel Natale 2018: “Dio è Padre buono e noi siamo tutti fratelli”. E finalmente una enciclica sulla “Fraternità e amicizia sociale”: *Fratelli tutti!*

⁵ Ivi n. 13.

1. I fratelli in Luca 2,79

Lungo questi centoventicinque anni si è ripetuto, con ragione, che San Guido era imbevuto ed ha utilizzato la teologia, la spiritualità e la terminologia del suo tempo: «posizioni tipiche del clero e dell'episcopato italiano di quegli anni», ripeterà più volte un suo biografo⁶. Però qualche pagina dopo, lo stesso autore ricorda che nelle prime attività dell'episcopato di Mons. Guido a Parma si scorge «Anzitutto la rivalutazione del laicato con un ruolo importante nella società». Non sempre riuscita perché «La scelta del Conforti era assolutamente innovativa e all'avanguardia, ma probabilmente nel contesto di Parma non erano ancora le condizioni per renderla possibile». Riuscì, tuttavia, ad ottenere «una deroga allora eccezionale» al “Non expedit” e un membro della comunità cattolica di Parma fu eletto deputato, Giuseppe Micheli⁷.

Sottolineo e ne faccio una delle precomprensioni da non dimenticare: “assolutamente innovativa e all'avanguardia” però non possibile in quel contesto. Il contesto ci può trarre in inganno e farci dire: «Nulla di particolarmente originale emerge in Conforti»⁸. Sua intenzione era, nel caso ricordato, “rivalutare il laicato” e di fatto lo ha valorizzato riuscendo a mandare un suo laico in parlamento nonostante la proibizione pontificia⁹. Il suo stile: silenziosamente, senza contestazioni o rivendicazioni, con calma e serenità accettando anche di perdere le guerre per vincere le battaglie.

Mi pare del tutto naturale che una persona utilizzi la cultura e il linguaggio del suo tempo per esprimersi e comunicare. Ma se questa persona ha avuto delle intuizioni o ispirazioni innovative, o anche, una particolare “esperienza

⁶ A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, EMI, Bologna, 2010 p. 246.

⁷ *Ivi*, pp. 282–285. “Non Expedit” era l'espressione con cui si proibiva ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni degli organi legislativi dello stato: sia eleggere come essere eletti.

⁸ A. MANFREDI, *o.c.*, p. 77; vedi anche pp. 50; 61; 114; etc.

⁹ Pio X con il *motu proprio* “Fin dalla prima” (18 febbraio 1903), ricordando il documento della Santa sede del 26 febbraio 1868 come dei papi Pio IX (1874) e Leone XIII 1895, aveva ribadito con forza: “Inoltre la Democrazia Cristiana non deve mai immischiarsi con la politica, né dovrà mai servire a partiti ed a fini politici; non è questo il suo campo” [...] “In Italia dovranno del tutto astenersi dal partecipare a qualsivoglia azione politica che nelle presenti circostanze, per ragioni di ordine altissimo, è interdetta ad ogni cattolico”.

dello Spirito”, la farà trasparire qua e là in forma più o meno evidente. Contempla un cielo nuvoloso, plumbeo, improvvisamente un forte vento che fa correre una nube dando spazio ad un lembo di cielo sereno e a un raggio di luce che illumina tutta l’atmosfera. È il vento dello Spirito.

È nostro compito, oggi, scoprire i raggi di luce che si sprigionano dalle nubi grigie del pensiero e linguaggio comune del tempo. Trattandosi di un fondatore di famiglia di consacrati a Dio, è dovere dei figli (presenti e futuri!¹⁰) scoprire la “esperienza dello Spirito” del padre, o il “*proprium*” come dice il Vaticano II¹¹, per viverlo, approfondirlo e farlo crescere. Raggi di luce che comprensibilmente non erano facilmente colti e accolti al suo tempo sia dentro che fuori la famiglia saveriana che però erano ispirati «non altrimenti che da Dio»¹².

Qualche esempio.

Conforti cita spesso *Lc 2,79* per indicare il mondo dei non cristiani: «Tenebre ed ombre di morte», ma quando parla ai suoi missionari dice che debbono amare quei popoli anche senza conoscerli perché sono nostri fratelli¹³. Esiste una fraternità che va oltre questo modo di dire del tempo. Sono nostri fratelli anche se non cristiani e di cultura diversa. Famiglia, fraternità: questo il raggio di luce, nuovo... nelle tenebre!

Nel regolamento del 1921 parla di “voti religiosi”, di “Congregazione religiosa”, di “professione religiosa”, ma quando parla dei membri della famiglia saveriana utilizza sempre e solo “Il missionario”. Tre volte usa il termine religioso, ma citando il diritto canonico¹⁴. Si noti, nelle costituzioni del 1921 chi fa i voti non è il religioso, ma sempre il missionario. Nel cielo plumbeo di una vocazione chiamata “regolare” si scorge la luce di una consacrazione, di un immolarsi, per annunciare Gesù e il suo Vangelo. Oltre la “regola”, la dinamica creatrice della evangelizzazione.

¹⁰ Cfr. LT intestazione e conclusione.

¹¹ LG 44; PC 1d.

¹² 1894, 9 marzo, *Prima lettera a M. Ledóchowski*. Cfr. PC 1b: «Cosicché per disegno divino (consiglio divino) si sviluppò una meravigliosa varietà di comunità religiose».

¹³ Cfr. *Discorsi ai partenti*, nn. 11; 12; 19; 22.

¹⁴ Cfr. *Costituzioni* del ‘21 ai nn. 50; 85; 129.

Significativo è il discorso su “L’Eucaristia e le Missioni Cattoliche”¹⁵. Testo importante perché letto a nome della *Unione Missionaria del Clero* e come suo presidente a tutta la Chiesa italiana riunita in congresso. Anche qui, una volta, definisce il mondo non cristiano con *Lc 2,79*, ma nel corso del discorso più volte li chiama “fratelli”, parla di “fraternità universale”, ricorda l’«origine divina della specie umana»; condanna il nazionalismo separatista, esclusivista e cita *Rm 10,12*: «Non vi ha distinzione di Giudeo e di Greco». Naturalmente si augura che tutti possano, oltre che ad essere «fratelli secondo la carne»¹⁶, diventare fratelli in Gesù Cristo. Nel linguaggio grigio e nebuloso del tempo, appare un raggio di luce, l’umanità è famiglia, ogni persona umana è mio fratello e mia sorella. Questa è la verità che dobbiamo scoprire, approfondire, vivere e annunciare.

2. Una inclusione

Continua ad essere una delle descrizioni più appropriate di “carisma” quella che incontriamo al n. 11 della *Mutuae Relationes*:

«Lo stesso “carisma dei fondatori” (ET 11) si rivela come un’esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita. Per questo “la chiesa difende e sostiene l’indole propria dei vari istituti religiosi” (LG 44; cf. CD 33, 35, 1, 35,2, ecc.). Tale indole propria, poi, comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale, che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi oggettivi».

Dopo di avere definito il carisma “esperienza dello Spirito” traccia un itinerario per coloro che sono chiamati a viverlo: vivere, custodire, approfondire,

¹⁵ 1924, 6 settembre 1924, in FCT 4° p. 483.

¹⁶ “Secondo la carne” è una espressione utilizzata spesso dal Conforti per indicare persone e azioni a livello umano, in contrapposizione al livello divino, spirituale. Parentela biologica. Cfr. Omelia sul credo: “qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria” dove parla di Gesù in questi termini: “C’è un uomo, un figlio di Adamo, un nostro fratello secondo la carne che è Dio”; 08 giugno 1917. In: FCT, *Omelie catechetiche*, p. 217. Dei saveriani, scrivendo a p. Calza il 24 agosto 1904 dice: Ella si persuada che non vivo dimentico di coloro che amo nel Signore più che se mi fossero fratelli secondo la carne. In FCT 1, p. 23.

e sviluppare costantemente in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita. Per questo è fondamentale riferirsi continuamente al cammino della Chiesa, per questo il continuo confronto fra i testi del Fondatore con i documenti dei Sommi Pontefici.

La *Lettera Testamento* (LT) termina ricordando la ragione del nostro essere uniti fra noi come famiglia: la causa!

«Ed in questo momento, in cui sento tutta la soavità della carità di Cristo, di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia...»¹⁷.

Quale causa? Troviamo la risposta nell'incipit della sua *Lettera Circolare* n. 5 (LT), invitandoci a riflettere «sopra l'impegno grave e solenne» e sulle «finalità sublimi» che si propone la nostra famiglia. Quale finalità?

«Portando così il nostro povero contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l'umanità»¹⁸.

Queste due espressioni, all'incipit e alla conclusione della LT formano una *inclusione* (per usare una terminologia propria dei biblisti) estremamente significativa. Noi, saveriani, ci uniamo in famiglia proprio per dare il nostro «contributo», «povero», ma pur sempre un contributo, alla formazione di una umanità divenuta famiglia in Gesù Cristo. Famiglia saveriana per fare del mondo una sola famiglia cristiana.

Alla domanda sulla finalità di un istituto esclusivamente missionario, la missionologia del 1900 avrebbe risposto: La salvezza delle anime¹⁹... La fondazione della Chiesa...

¹⁷ *Lettera Testamento* (LT) 11.

¹⁸ LT 1.

¹⁹ «Salvare anime» era il fine costituzionale della Congregazione del Divin Redentore (redentoristi). Dopo il Concilio hanno faticato a tradurlo con altre parole. Qui in Brasile ad ogni passaggio di redentoristi per missioni al popolo lasciavano scritto su croci e su muri: «Salva tua alma». Don Bosco ripeteva: «Da mihi animas, cetera tolle» attribuendola a San Francesco di Sales. Altri pensano sia tolta da Genesis 14,21: «Dammi le persone, i beni prendili per te».

Al paradigma comune e a volte assillante della conversione e del battesimo²⁰, abituale negli ultimi due o tre secoli, il Fondatore dei missionari saveriani sostituisce il paradigma della famiglia. È allora interessante sottolineare la coerenza di pensiero ricordando che nell'omelia del Natale 1923 dice:

«E non è necessario, insegnano non pochi teologi, che questo desiderio (del battesimo) sia esplicito; esso è contenuto nella volontà di quelli che ignorando la virtù ed anche l'esistenza del battesimo sono disposti a fare tutto ciò che è necessario per essere giustificati e piacere a Dio. Questa dottrina non solo non ripugna al sentire cattolico, ma è conforme al concetto che noi dobbiamo avere di Dio, della sua bontà e della sua giustizia, e che risponde alla condizione della umana natura. E una sentenza che allarga il cuore e che scioglie le difficoltà più gravi che su questo punto si possono sollevare e si sollevano da tanti. Questa dottrina riempie l'anima di gioia, fa benedire la divina Provvidenza e porta luce confortatrice sulla sorte di tanti milioni di fratelli che *sono fuori della Chiesa*»²¹.

Non è bello? Il cuore si allarga e l'anima si riempie di gioia sapendo che molti fra quelli che stanno nelle cosiddette tenebre e ombre di morte, saranno con noi nella luce piena della gloria della Trinità. Non sfugga in questo testo: "fuori della Chiesa". Sono nostri fratelli! A tutt'oggi, molti cattolici non si sono ancora liberati dal "Extra Ecclesiam nulla salus". Invece per Conforti, fuori della Chiesa "tanti milioni di fratelli" sono salvi e questo in forza del diverso "concetto che noi dobbiamo avere di Dio"²².

²⁰ Esaminando i paradigmi missionari di questi tempi, David J. Bosch scrive che «l'interesse soteriologico rimane il fondamentale. L'amore si manifestava come desiderio di portare la "felicità eterna" ai non cristiani. La salvezza dell'anima era più importante del fondare chiese e del miglioramento delle condizioni della vita temporale. E questo perché la maggioranza dei cristiani aveva la ferma convinzione che, caso non avessero la fede cristiana, sarebbero dannati in eterno». La traduzione dal portoghese è mia: DAVID J. BOSCH, *Missão transformadora*, São Leopoldo RS. Editora Sinodal 4, p. 350.

²¹ FCT 17, *Omelia*, p. 439.

²² Vedi la conversione del concetto di Dio di cui parla Papa Francesco all'Angelus di 15 / 12 / 2019. Conforti afferma che Dio-Padre manifesta la sua onnipotenza perdonando.

3. Il Corpo di Cristo in perenne crescita

Un cammino durato secoli. Eppure, stava scritto già nella prima pagina della Parola di Dio. Non avevamo capito che il messaggio ci era stato trasmesso con un linguaggio mitologico e abbiamo confuso l'uomo fatto di terra (Adamo), l'umanità, con una persona storica. Così il messaggio di una *umanità famiglia* è andato perso anche se la pazienza di Dio ce lo aveva ripetuto più volte come nel capitolo 10 della Genesi. Giustamente una Bibbia "Edição Pastoral" edita qui in Brasile titola il capitolo 10 della Genesi: "A família humana"²³. Capitolo nel quale si esalta anche la ricchezza della diversità delle culture che diventeranno fondamento di incomprensione e competizione per l'orgoglio umano: *Genesi* 11.

Abramo è stato scelto per essere strumento di benedizione per "tutte le famiglie della terra" (*Gn* 12,3). Non è stato facile per lui, e per tutto l'Israele, comprendere che essere scelto, avere una vocazione non significa essere primo, né il migliore e tanto meno l'unico. È facile dimenticare d'essere stati scelti quando schiavi, quando "non popolo" o al tempo dell'esilio²⁴, proprio perché piccoli:

«Il SIGNORE si è affezionato a voi e vi ha scelti, non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi siete meno numerosi di ogni altro popolo, ma perché il SIGNORE vi ama: il SIGNORE vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha liberati dalla casa di schiavitù, dalla mano del faraone, re d'Egitto, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri» (*Dt* 7,7-8).

Forse, come missionari, non riflettiamo abbastanza sulla sterilità delle matriarche e in generale delle madri dei grandi personaggi biblici. I Padri di popoli e quindi bisognosi di generare hanno le mogli sterili: Sara (*Gen* 11,30); Rebecca (*Gen* 25,21); Rachele (*Gen* 29,31)... Tutto è grazia, tutto è gratuità. Siamo sempre e solo fratelli, creati tutti dallo stesso Signore che è padre.

Ma noi, appena mettiamo la stola, ci crediamo i migliori, quelli che devono stare sempre al primo posto, sempre al centro, sempre dire l'ultima paro-

²³ La Bibbia del Pellegrino titola "La tavola dei popoli" e la Bibbia di Gerusalemme, "La terra popolata".

²⁴ Cfr. CARROL STUHLMÜLLER, "Israele, dall'esilio alla missione", in *Missione: parola della croce*, Collana Studi Saveriani 2, Bologna, EMI 1992. p. 23ss.

la, sempre aver ragione! Così ripeteva a noi giovani un mio vecchio parroco, don Giacomo.

Il Nuovo Testamento invece si apre con questa comprensione: il niente (*tapi-na*) che riceve tutto dal Potente, dal Santo e Misericordioso.

«L'anima mia magnifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio mio Salvatore, poiché egli ha riguardato alla bassezza della sua ancella. Perché ecco, d'ora innanzi tutte le età mi chiameranno beata, poiché il Potente mi ha fatto grandi cose. Santo è il suo nome, e la sua misericordia è d'età in età per quelli che lo temono» (*Lc 1,46-50*).

Il maestro è uno solo, il Padre è unico, noi siamo tutti fratelli (Cfr. *Mt 23, 8-10*). Tutti siamo figli della misericordia (Cfr. *Rm 11,30-32; 15,9*), indipendentemente dal servizio a cui siamo stati chiamati.

«Avesse pur uno tenuto, anche per lungo tempo, la suprema direzione della pia nostra Società con plauso e vantaggio di tutti, egli dovrebbe egualmente ripetere con verità le parole del Vangelo: *servi inutiles sumus* e considerarsi, dopo tutto, come l'ultimo de' suoi confratelli e tenuto all'osservanza regolare»²⁵.

Dobbiamo confessare che non è facile vivere da fratelli, accettare che l'altro sia uguale a me, abbia gli stessi miei diritti, dargli spazio, anzi credere che mi potrebbe arricchire. Attento dunque, «il peccato è accovacciato alla tua porta» (*Gen 4,7*). E Caino uccide Abele... E i figli di Giacobbe vendono schiavo il fratello... E così tutta la storia sacra, fino alla domanda: «Chi è il mio prossimo?» (*Lc 10,29*). Riecheggia la domanda degli inizi: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (*Gen 4,9*).

Difficile per il popolo di Dio del Primo Testamento, difficile per il popolo di Dio del Nuovo Testamento. La storia della Chiesa ci ha portati lontani dal Vangelo: dall'amore incondizionato a tutti, alla promessa del paradiso a chi avesse ucciso l'altro, l'eretico, il non cristiano²⁶. Anche alla fine del 1800 e tutta la metà del 1900 la realtà dell'umanità come famiglia era poco o niente ricordata. Per definire la Chiesa, comunità cristiana, si preferivano altre im-

²⁵ LT 6. Questo principio, non è solo problema comunitario, è una indicazione metodologica della missione: siamo fratelli.

²⁶ Fa soffrire il ricordo di San Bernardo, l'oratore dolce come il miele, che incita ad insanguinare la spada nel discorso alla assemblea di Vezelay (Borgogna in Francia), Pasqua del 1146 per dare inizio alla seconda crociata.

magini²⁷. Nelle mie limitate ricerche ho trovato poco materiale che affronti il tema della fraternità, però mi piace ricordare il teologo Josef Ratzinger che nel 1960 scrive un saggio su *La fraternità cristiana*, ora rieditato dalla Queriniana.

Papa Francesco confessa con sincerità:

«In questo momento della storia, la passione per l'umano, per l'intera umanità, è *in grave difficoltà*. Le gioie delle relazioni familiari e della convivenza sociale appaiono *profondamente logorate*. La diffidenza reciproca dei singoli e dei popoli si nutre di una smodata ricerca del proprio interesse e di una *competizione esasperata*, che non rifugge dalla violenza. La distanza fra l'ossessione per il proprio benessere e la felicità dell'umanità condivisa sembra allargarsi: sino a far pensare che fra il singolo e la comunità umana sia ormai in corso un vero e proprio scisma. [...] È un allarme provocato dalla *poca attenzione* accordata alla grande e decisiva questione dell'unità della famiglia umana e del suo futuro. L'erosione di questa sensibilità, ad opera delle potenze mondane della divisione e della guerra, è in crescita globale, con una velocità ben superiore a quella della produzione dei beni. Si tratta di una vera e propria cultura — anzi, sarebbe meglio dire di un'anti-cultura — dell'*indifferenza per la comunità*: ostile agli uomini e alle donne e alleata con la prepotenza del denaro²⁸. [...] Dobbiamo riconoscere che la fraternità rimane la *promessa mancata* della modernità»²⁹.

Non si può non riflettere: “Poca attenzione”... “Grave difficoltà”... “Relazioni logorate”... “Competizione esasperata”... “indifferenza per la comunità”... “Promessa mancata”...

²⁷ Pio X Nella “Vehementer” del 1906 afferma: «La Chiesa è per sua natura una società ineguale, cioè una società formata da due categorie di persone: i Pastori e il Gregge, coloro che occupano un grado fra quelli della gerarchia, e la folla dei fedeli. E queste categorie sono così nettamente distinte fra loro, che solo nel corpo pastorale risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e indirizzare tutti i membri verso le finalità sociali; e che la moltitudine non ha altro dovere che lasciarsi guidare e di seguire, come un docile gregge, i suoi Pastori». Altro che famiglia!

²⁸ *Humana communitas*. Lettera di Papa Francesco al presidente della pontificia accademia per la vita in occasione del xxv anniversario della sua istituzione; 11 febbraio 2019.

²⁹ *Ivi*, n. 13. Si sta forse riferendo alla Rivoluzione francese: *Liberté, Égalité, Fraternité*. La storia ci ha mostrato l'assoluta dimenticanza della fraternità. Anche Conforti ricorderà questa dimenticanza nell'omelia del 1912, 1° gennaio, in FCT 19, p. 48.

Solo un accenno al cammino della Chiesa “in perenne crescita”³⁰. Incontriamo, forse per la prima volta (?), il termine “famiglia umana” nella *Rerum Novarum* per indicare l’insieme degli uomini e delle donne, create da Dio³¹.

Nella *Quadragesimo anno* (1931) Pio XI per ben cinque volte ricorda l’umanità come famiglia³².

Anche Giovanni XXIII nella *Mater et Magistra* chiama più volte l’umanità con l’appellativo di famiglia, notando esplicitamente che ogni uomo e donna è «membro di una unica famiglia»³³.

Paolo VI nella *Populorum Progressio* utilizza tre volte “famiglia umana” (17. 62. 79), ma sembra preferire il termine e la tematica della solidarietà universale, e frequentemente si riferisce alla “fraternità universale”. Significativo sono gli appelli finali con un “tutti solidali” che sembra preannunciare il “Tutti Fratelli” di Francesco.

«In questo cammino siamo tutti solidali. [...] Voi tutti che avete inteso l’appello dei popoli sofferenti, voi tutti che lavorate per rispondervi, voi siete gli apostoli del buono e vero sviluppo, che non è la ricchezza egoista e amata per sé stessa, ma l’economia al servizio dell’uomo, il pane quotidiano distribuito a tutti, quale sorgente di fraternità e segno della Provvidenza. Di gran cuore vi benediciamo, e chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà ad unirsi fraternamente a voi. Perché, se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze? Sì, tutti: Noi vi invitiamo a rispondere al nostro grido di angoscia, nel Nome del Signore»³⁴.

Benedetto XVI dirà che Paolo VI

«Comprese chiaramente come la questione sociale fosse diventata mondiale e colse il richiamo reciproco tra la spinta all’unificazione dell’umanità e l’ideale cristiano di un’unica famiglia dei popoli, solidale nella comune fraternità. Indicò nello sviluppo, umanamente e cristianamente inteso, il cuore del messaggio sociale cristiano e propose la carità cristiana come principale forza a servizio dello sviluppo»³⁵.

³⁰ MR 11.

³¹ RN 43.

³² QA 139. Qui si offre anche la ragione “Lo stesso Padre”, come già a partire 1902 (*Lettera ai ravennati*) ripeteva continuamente il nostro santo Fondatore.

³³ MetM 143.

³⁴ Pp. 80. 86–87.

³⁵ CV 13.

Vi è dunque un “ideale cristiano” che ci è ricordato e quasi profetizzato dal cammino dell’umanità verso l’unificazione³⁶.

Giovanni Paolo II usa la dicitura “Famiglia umana” in modo corrente, come fosse qualcosa di già scontato. Accentua invece la chiamata alla “famiglia cristiana che abbracci l’umanità”, per dirla con parole confortiane.

«Davanti alla ricchezza della salvezza operata da Cristo, cadono le barriere che separano le diverse culture. La promessa di Dio in Cristo diventa, adesso, un’offerta universale: non più limitata alla particolarità di un popolo, della sua lingua e dei suoi costumi, ma estesa a tutti come patrimonio a cui ciascuno può attingere liberamente. Da diversi luoghi e tradizioni tutti sono chiamati in Cristo a partecipare all’unità della famiglia dei figli di Dio. E Cristo che permette ai due popoli di diventare “uno”. Coloro che erano “i lontani” diventano “i vicini” grazie alla novità operata dal mistero pasquale. Gesù abbatte i muri di divisione e realizza l’unificazione in modo originale e supremo mediante la partecipazione al suo mistero. Questa unità è talmente profonda che la Chiesa può dire con san Paolo: “Non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio” (Ef 2, 19)»³⁷

Bisognerà, però, aspettare la *Caritas in Veritate* per porre la realtà della umanità-famiglia come verità universale e in particolare fondamento della vita sociale e cristiana. Per più di dieci volte, nella *CV*, l’umanità è considerata come famiglia, ed è anche introdotta la terminologia “Famiglia dei popoli (13) e “Famiglia di nazioni” (67).

«Paolo VI notava che “il mondo soffre per mancanza di pensiero”. L’affermazione contiene una constatazione, ma soprattutto un auspicio: serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicazioni del nostro essere una famiglia; l’interazione tra i popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio, affinché l’integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione. Un simile pensiero obbliga ad un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione. Si tratta di un impegno che non può essere svolto dalle sole scienze sociali, in quanto richiede l’apporto di saperi come la metafisica e la teologia, per cogliere in maniera illuminata la dignità trascendente dell’uomo»³⁸.

³⁶ È un pensiero che riaffiora anche in Conforti: “fratellanza universale, a cui tende l’umanità istintivamente e per la forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all’attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia un solo ovile ed un solo pastore”. 1931, 27 settembre 1931 – Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo, DP 22.

³⁷ *Fides et Ratio*, 70.

³⁸ *CV* 53. Si rilegga la conclusione (79) come cantico al Padre Nostro: «L’anelito del cristiano è che tutta la famiglia umana possa invocare Dio come «Padre nostro!». Insieme al

Ed ora, Papa Francesco inizia con un programma quasi gridato: “Fratelli Tutti”.

Papa Francesco aveva preparato questo grido con dei gesti estremamente significativi. In un paese arabo, all’ascolto dei saggi dell’Islam, in dialogo e armonia con il Grande Iman de Al-Azhar firma un documento sulla fratellanza umana³⁹.

Era il 4 febbraio 2019. Un mese prima (6 gennaio) di quella storica firma, papa Francesco scriveva la lettera già ricordata al presidente della “Pontificia Accademia per la vita” in occasione del xxv anniversario della sua fondazione con il titolo: *Humana communitas* [La comunità umana].

In questa lettera il Papa domanda

«Se abbiamo fatto abbastanza per offrire il nostro specifico contributo come cristiani a una visione dell’umano capace di sostenere l’unità della famiglia dei popoli nelle odierne condizioni politiche e culturali».

4. L’ultimo appello del Vaticano II

Credo che il punto di arrivo di questo cammino di secoli, potrebbe essere marcato dalla *Gaudium et Spes* che al primo numero apre con il titolo: «Intima unione della Chiesa con l’intera famiglia umana». *In capite libri*, l’umanità è definita come famiglia. Non solo, ma subito dopo al n. 3 afferma che l’essere famiglia universale è la vocazione della persona umana:

«Pertanto, il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell’uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all’umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d’instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione».

Figlio unigenito, possano tutti gli uomini imparare a pregare il Padre e a chiedere a Lui, con le parole che Gesù stesso ci ha insegnato, di saperLo santificare vivendo secondo la sua volontà, e poi di avere il pane quotidiano necessario, la comprensione e la generosità verso i debitori, di non essere messi troppo alla prova e di essere liberati dal male (cfr. *Mt* 6,9–13)».

³⁹ 2019, 04 febbraio. Documento sulla *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*.

Vocazione a vivere come “fratelli secondo la carne”⁴⁰ ma convocati anche a crescere fino a fare della unione fraterna una comunione in Cristo.

«L’unione della famiglia umana viene molto rafforzata e completata dall’unità della famiglia dei figli di Dio, fondata su Gesù Cristo. Certo, la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d’ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d’ordine religioso»⁴¹.

Lungo la GS, firmata il 07 dicembre 1965, ultimo giorno del Concilio Vaticano II, si delinea l’impegno dei Cristiani in rapporto all’umanità.

- Dimostrare eloquentemente solidarietà, rispetto, amore, dialogo (3).
- Dare il proprio contributo per salvare l’uomo, e edificare l’umana società (3).
- Tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell’intera famiglia umana (26).
- Illuminare i problemi con la luce che viene dal Vangelo (3).
- Contribuire all’avveramento della fraternità universale per dare inizio qui in terra al Regno (38-39).
- Mettere in pratica il grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli (57).
- Cercare di cooperare fraternamente, in una conformità al Vangelo ogni giorno maggiore, al servizio della famiglia umana che è chiamata a diventare in Cristo Gesù la famiglia dei figli di Dio (92).

Nella GS per almeno quattordici volte l’umanità è chiamata “famiglia”. Sottolineo questa insistenza⁴², senza dimenticare che già l’incipit della *Lumen Gentium* si indicano “vincoli” nell’umanità da far crescere fino a “conseguire la piena unità in Cristo” e la *Ad Gentes* apre la riflessione dicendo:

«D’altra parte, nella situazione attuale delle cose, in cui va profilandosi una nuova condizione per l’umanità, la Chiesa, sale della terra e luce del mondo, avverte in maniera più urgente la propria vocazione di salvare e di rinnovare ogni creatura, affin-

⁴⁰ 1924, 6 settembre, «L’Eucarestia e le Missioni Cattoliche» Discorso pronunciato al Congresso Eucaristico Nazionale di Palermo in FCT 4°, 483.

⁴¹ GS 42.

⁴² Non solo nella GS, ma anche nella DH per tre volte l’umanità è chiamata famiglia e la NAE termina con il titolo: “Fraternità universale”.

ché tutto sia restaurato in Cristo e gli uomini costituiscano in lui una sola famiglia ed un solo popolo di Dio».

Il saveriano è costretto a notare l'identità di obbiettivo fra il Vaticano II e la finalità presentata dal suo Fondatore: San Guido aveva detto: formare una famiglia cristiana. Il Concilio dirà: Costituire un solo popolo di Dio in Lui, Cristo.

“Gli uomini costituiscano in lui (Gesù Cristo) una sola famiglia ed un solo popolo di Dio”.

“La formazione di una stessa famiglia cristiana che abbracci l'umanità”.

Non abbiamo forse, noi saveriani, dimenticato o non sufficientemente valutato questa finalità?

5. Il nostro povero contributo e la fede

Nei due segni lanciati da Papa Francesco nel 2019 citati più sopra, due parole mi hanno fatto riflettere e, quasi direi, entrare in crisi: la fede e il contributo.

5.1 Contributo

Non sarebbe utile, in quest'anno, metterci anche noi saveriani di fronte alla domanda: *abbiamo fatto abbastanza per offrire il nostro specifico contributo come cristiani a una visione dell'umano capace di sostenere l'unità della famiglia dei popoli? Il nostro povero contributo?* Abbiamo forse dato poca attenzione all'impegno “grave e solenne” citato dal Fondatore in apertura del suo testamento? San Guido lo mette come finalità della missione e particolarmente come “causa” del nostro consacrarci a Dio e del nostro riunirci in famiglia.

“Fare del mondo una sola famiglia” è diventata comune nella presentazione della nostra congregazione e quasi una sigla della identità saveriana. A me pare che contenga due equivoci.

Il primo. L'umanità è già una famiglia, non è nostro compito fare del mondo una sola famiglia, lo è già per natura propria. Nostro compito sarà quello di rivelare questa verità agli uomini e alle donne che incontriamo. San Guido Maria lo affermerà con coraggio, frequentemente ed esplicitamente. Ricordo solo tre momenti significativi: la sua prima lettera a Ravenna e il suo primo discorso a Parma. È significativo: i primi discorsi da vescovo!

A Ravenna:

*Noi tutti siamo fratelli, perché figli di uno stesso Padre*⁴³.

A Parma:

*Gli operai delle vostre officine, i lavoratori dei vostri campi sono i vostri fratelli, perché figli di uno stesso Padre*⁴⁴.

Anche a me, saveriano, suo fratello e figlio, dirà d'essere pronto

*Ad immolarsi per la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi (i missionari) ancor non conoscono, ma che già amano, perché li considerano come fratelli, perché redenti da sangue di Cristo*⁴⁵.

Io credo al profetismo di San Guido Maria Conforti e mi permetto di dire che anche qui esprimeva con frequenza e convinzione una verità che, se non sconosciuta, almeno era poco o per niente ricordata e tanto meno fatta fondamento di concrete modalità di vita cristiana e di metodo missionario. Ebbene in questo silenzio sulla fraternità umana, si alza il grido di un santo vescovo a Ravenna, prima, e a Parma poi: "Siamo tutti fratelli, figli dello stesso Padre". Quando giovane presbitero, Guido Maria Conforti, crea una famiglia di consacrati che possa essere "spettacolo consolante"⁴⁶ per una fraternità annunciata e vissuta.

La domanda diventa a questo punto un esame serio: Ho amato le persone a cui ero stato inviato? Li ho visti e trattati come fratelli o come... "pagani"? Le domande si fanno concrete per me qui in Brasile:

«Sono arrivato in Brasile pensando di incontrare dei "pagani" oppure dei fratelli e sorelle ai quali potevo offrire la mia fraternità e disposto ad accogliere il tesoro

⁴³ 1902, 11 giugno. Pastorale inviata a Ravenna il giorno della sua consacrazione episcopale.

⁴⁴ 1908, 24 marzo. Omelia del giorno della sua entrata ufficiale in Parma.

⁴⁵ 1924, 16 novembre, Parma, Cattedrale, DP 12°.

⁴⁶ LT 9.

della loro ricca umanità? Mi sono messo in atteggiamento di ascolto, prima di voler... evangelizzare? Ho creduto e credo che non sia io a portare Dio nella città, ma che Dio è già presente? Ho coltivato un atteggiamento contemplativo così da vedere immagini di Dio in ogni uomo e donna che andavo incontrando? Ho forse pensato che la religiosità popolare fosse intrisa di superstizioni e di gesti magici, da rifiutare e cancellare?».

Nella sua enciclica sulla gioia dell'evangelizzare, per una ventina di volte Francesco parla di "Pietà Popolare" come valore e forza evangelizzatrice.

«In che conto l'ho tenuta? Ho offerto con umiltà e, come dono non mio, la possibilità di conoscere il Padre ed in forza del suo amore di Padre, lo Spirito Santo, camminare con loro come fratello, e in verità lo sono, annunciando con umiltà e gioia di conoscere un Fratello, il primogenito (*Eb* 1,6; *Cl* 1,18), che ci ama sempre e comunque, e che per noi si è donato fino alla croce e salvati? Gesù di Nazaret».

Questo il dono che non dobbiamo dimenticare (secondo possibile equivoco). Conforti aggiunge a "Famiglia che abbracci l'umanità" l'aggettivo "Cristiana". Al mondo famiglia "secondo la carne" offro di entrare nella comunità-comunione-famiglia secondo lo Spirito, nel raggio della paternità di Dio⁴⁷. L'umanità è una famiglia e ci avviciniamo ad ogni uomo e donna come fratello e sorella ai quali offriamo, con umiltà e coraggio, il dono di divenire "famiglia cristiana"! A questo ci si arriva dopo di aver camminato non poco insieme.

Mi pare che qui si imponga un'altra domanda: Non sarebbe tempo di tracciare un itinerario missionario a partire dal pensiero dove Conforti ieri e la Chiesa oggi sono arrivati? Non ci ha donato lo Spirito un tesoro che ancora non abbiamo sufficientemente offerto alla comunità Cristiana? Il nostro "ad gentes" non è forse un andare a convivere con dei fratelli, per rivelare loro quello che già sono, fratelli appunto? E quando faranno le domande di cui parla Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*⁴⁸ dir loro del Padre, raccontare del Fratello, Gesù di Nazaret, "un uomo, un figlio d'Adamo, un nostro fratello

⁴⁷ Cfr. RM 20.

⁴⁸ «Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella» (EN 21).

secondo la carne che è Dio!⁴⁹. Ed offrire, come dono, il dono che noi abbiamo ricevuto⁵⁰.

5.2 La fede

Il documento — già ricordato — scritto e firmato a due mani in Abu Dhabi inizia professando la fede in Dio:

«La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani — uguali per la Sua Misericordia —, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere».

Ecco, la fede! Per me saveriano non dovrebbe essere una novità.

Non ho forse (parlo di me, meditando la *Lettera Testamento* e le *Costituzioni* sia del 21 come dell'83) relegato la fede nello spazio delle pratiche di pietà — indispensabili ma non sufficienti — per un cristiano consacrato a Dio per la missione? Il numero 7 della LT parla di Gesù Cristo dinanzi agli occhi, sempre e ovunque. Il numero 10 di vedere, cercar e amare Dio in tutto. Ho saputo vivere questa spiritualità confortiana?

Questa “vita di fede”, questo “spirito di viva fede” non avrebbe risolto quasi istintivamente i problemi che oggi ci poniamo: stima e valorizzazione delle culture; eliminazione di ogni senso di superiorità e di ogni istinto colonizzatore; accoglienza di ogni persona umana, immagine e somiglianza del Padre; offerta del dono della fraternità cristiana con rispetto, dialogo, amicizia... Mi sembra di trovare nelle ultime pagine della “Fratelli tutti” una perfetta fotografia di quello che chiede a noi il padre e fratello San Guido Maria:

«La Chiesa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione» ma che si adopera per la *promozione dell'uomo e della fraternità universale*. Non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come *una famiglia tra le famiglie* — questo è la Chiesa —, aperta a testimoniare [...] al mondo

⁴⁹ 1919, 8 junho, *Homilia sobre o Credo*, FCT 17, p. 217.

⁵⁰ Roberto Repole sviluppa il tema del dono in *Chiesa e il suo dono. La missione fra teologia ed ecclesiologia*. Brescia, Queriniana 2019.

odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte. La Chiesa è *una casa con le porte aperte*⁵¹, perché è madre», E come Maria, la Madre di Gesù, vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione»⁵².

E questo modo di essere missionari — fratelli membri della stessa famiglia, pellegrini sulle stesse strade — sia come programma così come paradigma⁵³ è frutto della fede, è acqua limpida e pura che si attinge alla sorgente della fede.

«Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti»⁵⁴.

Papa Francesco cita una sua *lectio divina*⁵⁵, noi possiamo con gioia citare la nostra *Lettera Testamento* al n. 7:

«Procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti a cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro. E vivremo di una tal vita, se prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre. Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. Ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Questa vita intima di fede ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti, purificherà sempre più le nostre intenzioni e ci procurerà gioie e consolazioni ineffabili che ci renderanno soave il peso dell'apostolato».

⁵¹ Così le nostre comunità: «Ogni comunità rimane aperta in stile missionario, all'ambiente umano in cui vive, alla Chiesa locale in cui opera e alle altre comunità saveriane» (C 36).

⁵² FT 276.

⁵³ Cfr. Discorso ai vescovi responsabili del CELAM, Rio de Janeiro 28 / 07 / 2013. Anche Discorso alla curia del 22 / 12 / 2016, nota 23.

⁵⁴ FT 277.

⁵⁵ *Pontificia Università Lateranense*, martedì, 26 marzo 2019.

Concludendo

San Guido Maria Conforti, fondatore dei missionari saveriani, ci offre un testo che nella sua brevità ci porta alla radice, o al cuore, della missione, di fatto «un fondamento teologico della missione è possibile soltanto se noi ci riferiamo continuamente alla base della nostra fede: l'autocomunicazione di Dio in Gesù Cristo»⁵⁶.

«Fisso lo sguardo in Cristo, riverbero di tutte le perfezioni divine, rese accessibili al nostro sguardo ed alla nostra imitazione»⁵⁷, contempliamo l'uomo Gesù di Nazaret e conosciamo il Padre e di Lui parliamo ai fratelli, «ci mettiamo al loro fianco in cammino per diventare insieme uomini liberi, operatori di giustizia e di pace, nell'attesa operosa che Dio sia tutto in tutti»⁵⁸.

Naturalmente «accogliamo con gioia nelle comunità cristiane quanti, convocati dalla Parola e rigenerati dallo Spirito, intendono mettersi alla sequela di Cristo aderendo alla sua persona e al suo programma di vita»⁵⁹.

Vivere e comunicare una fraternità che già è realtà per camminare insieme verso l'inveramento del sogno del Padre di «ricapitolare in Cristo tutte le cose» (*Ef* 1,10).

«Piacque al Padre
di far abitare in Lui ogni pienezza
per mezzo di Lui, riconciliare con sé tutte le cose
avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce;
per mezzo di Lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra,
quanto quelle che sono nei cieli» (*Col* 1,19–20).

Luglio 2021

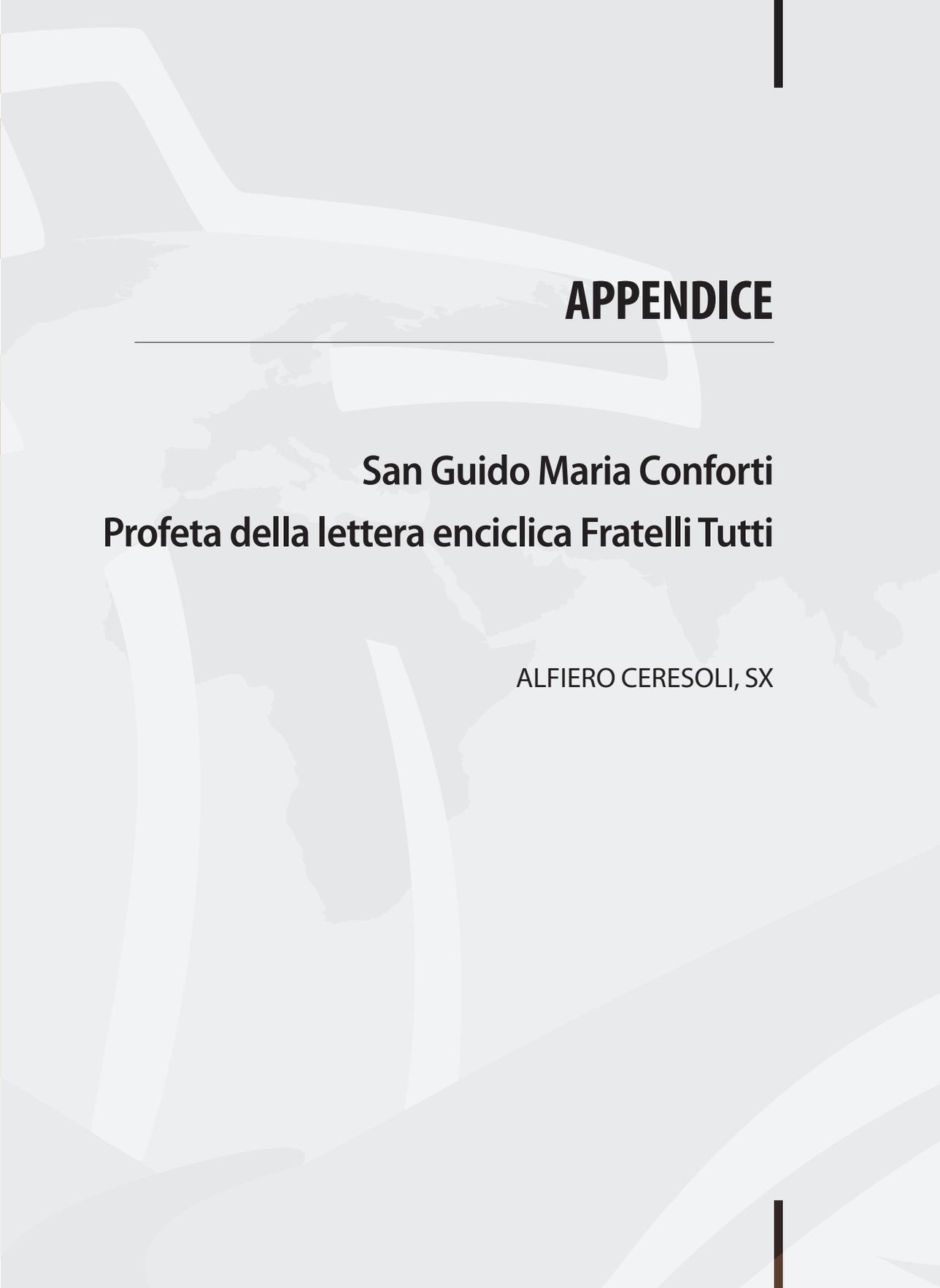
P. Alfiero C. Ceresoli s.x.

⁵⁶ Thomas Kramm citato da David J. Bosch, *oc.*, p. 27.

⁵⁷ 1918, agosto, La Verna, *Parola del Padre*, in *VN*, I, 8.

⁵⁸ *Costituzioni Saveriane* 8.

⁵⁹ *Ivi*, 12.

A stylized, light gray world map is centered in the background. The map is composed of solid-colored landmasses against a white background. The overall design is minimalist and modern, with a focus on global connectivity.

APPENDICE

San Guido Maria Conforti Profeta della lettera enciclica Fratelli Tutti

ALFIERO CERESOLI, SX

Itinerario

Presentazione.

Fondamento della fraternità, il Padre.

Una fraternità universale, includente.

Ricadute sociali concrete.

Annunciare ed educare alla fraternità nel Fratello Gesù Cristo.

Futuro, sogno e preghiera.

Presentazione

Il primo titolo era “Caccia al tesoro” perché non sapevo se avrei trovato delle corrispondenze fra il pensiero di San Guido e il messaggio di Papa Francesco nella “Fratelli Tutti”. Voleva essere una ricerca libera da precomprensioni. Ora mi pare di poter dire che oltre alle corrispondenze lessicali vi è anche una convergenza di pensiero. Questo esigerebbe un trattatello sufficientemente esteso. Qui, quasi per divertirci, troviamo la corrispondenza di parole e frasi, espressioni che Francesco ha “copiato” da Guido.

Metto qui, fuori concorso, un testo che mi sembra estremamente significativo. Il 22 gennaio 1922 moriva Benedetto XV (Giacomo della Chiesa), una settimana dopo (30 Gennaio 1922) l'arcivescovo, vescovo di Parma nella Messa funebre legge un discorso che termina con una preghiera in cui troviamo ricordati tutti i grandi temi cari al Conforti e fondamentali nella “Fratelli Tutti”:

“Dona, o gran Dio, eterna requie all'anima eletta della vittima augusta (Benedetto XV) e fa che l'Angelo della *pace* invocato dal tuo Vicario in terra, sciolga finalmente il volo desiderato e passi attraverso i *popoli tutti*, spenga gli odii ancor vivi, calmi la tempesta dei cuori ribelli e infonda negli animi quel senso di *fratellanza universale*, che formi di tutti una sola *grande famiglia* stretta insieme col vincolo del *tuo santo amore*”.

1. Fondamento della fraternità, il Padre

Francesco

«Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro *una forma di vita dal sapore di Vangelo*. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una *fraternità aperta*, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita (FT 1).

San Guido

Or bene *splendette per Cristo*, Sapienza Eterna del Padre, la luce all'intelligenza e per lui il mondo riconquistò la verità, [...] L'uomo allora, come destato da diuturno e mortifero letargo, conobbe, qual verità fondamentale, d'essere nato a destini senza paragoni più degni, ed eccelsi, che non siano le miserie di quaggiù, che Dio è il suo principio e l'ultimo suo fine, che noi *tutti siamo fratelli*, perché figli di uno stesso Padre, redenti ad uno stesso prezzo, destinati ad una medesima gloria. Conobbe allora l'eccellenza della propria dignità, la bellezza della virtù, il disordine del peccato, la necessità dell'espiazione, la bontà e la sapienza infinita di Colui, che ogni cosa dispone con peso e misura, veste i gigli del campo, nutre gli uccelli dell'aria e tanto più si piglia cura dell'uomo capolavoro della visibile creazione. (1902, 11 giugno, Roma, Prima lettera Pastorale ai Ravennati, in FCT 11, p. 447).

2. Una fraternità universale, includente

Francesco

Questo spiega perché una donna samaritana, quando Gesù le chiese da bere, rispose enfaticamente: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» (Gv 4,9). Quelli che cercavano accu-

se che potessero screditare Gesù, la cosa più offensiva che trovarono fu di dirgli «indemoniato» e «samaritano» (Gv 8,48). Pertanto, questo incontro misericordioso tra un samaritano e un giudeo è una potente provocazione, che smentisce ogni manipolazione ideologica, affinché allarghiamo la nostra cerchia, *dando alla nostra capacità di amare una dimensione universale*, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini (FT 83).

San Guido

(La fede) ci spiega, con un linguaggio che esclude ogni incertezza, i più grandi problemi che si affacciano alla mente umana e ci apprende che non fummo creati per le misere cose di quaggiù, che Dio è il nostro primo principio e l'ultimo nostro fine, che tutti siamo figli di uno stesso padre, redenti ad uno stesso prezzo, destinati alla medesima gloria, *onde sempre più si consolida il principio consolante della fratellanza universale* (1908, 4 marzo, Parma, Lettera Pastorale per l'inizio del suo episcopato a Parma, in FCT 15, p. 333).

Francesco

Chiedo a Dio «di preparare i nostri cuori all'incontro con i fratelli *al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione*; di ungere tutto il nostro essere con l'olio della sua misericordia che guarisce le ferite degli errori, delle incomprensioni, delle controversie; la grazia di inviarci con umiltà e mitezza nei sentieri impegnativi ma fecondi della ricerca della pace (FT 254).

San Guido

Oggi qui uniti nel vincolo stesso, *senza distinzione di lingue e di nazionalità*, innalziamo a Dio in nome di quella fratellanza, che Cristo ha suggellata col suo sangue e che deve unire in una sola famiglia gli umani, il più fervido dei voti: il voto che Egli sia conosciuto ed amato da tutti gli uomini; che quella Fede che ci illumina, quella vita soprannaturale che palpita in noi, rischiarino tutte le menti, vivifichino tutti i cuori (1922, 2 Giugno, Roma. Congresso Missionario Internazionale della *Unione Missionaria del Clero*, FCT 4, p. 405).

3. Ricadute sociali concrete

Francesco

Anche nella politica c'è spazio per amare con tenerezza. «Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. [...] La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti». In mezzo all'attività politica, «i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno “diritto” di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli» (FT 194).

San Guido

Voi, ricchi e possidenti, capitalisti che considero ugualmente come i miei figli carissimi in Gesù Cristo, non dimenticate mai alla vostra volta che gli operai delle vostre officine, i lavoratori dei vostri campi *sono i vostri fratelli*, perché figli di uno stesso Padre, redenti ad uno stesso prezzo, destinati ad una stessa gloria e quindi *come tali dovete considerarli e trattarli* (1908, 25 marzo, Parma, Discorso in duomo per il suo ingresso, in FCT 15, p. 357).

Francesco

Libertà, uguaglianza e fraternità (FT 103, *Titolo*).

Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo a un certo punto ha le sue conseguenze. Ignorare l'esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza, molte volte inaspettata. *I sogni della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità possono restare al livello delle mere formalità*, perché non sono effettivamente per tutti (FT 219).

San Guido

Quando la Rivoluzione francese ha presunto di inaugurare un'era novella di prosperità e di pace al suono di quelle magiche parole che misero a commovimento le plebi: *libertà, fratellanza e uguaglianza, nulla ha ideato, nulla ha proclamato di nuovo*. Di nuovo vi furono soltanto i delitti e le stragi di cui si rese colpevole al cospetto del mondo civile. Diciannove

secoli prima Gesù Cristo con la parola e con il sangue aveva proclamato e sanzionato tutto questo ponendo con ciò le basi a quella civiltà vera che doveva rinnovare la faccia della terra e creare un nuovo mondo morale (1912, 1° gennaio, Parma, Omelia per la festa della Circoncisione, in FCT 19, p.48).

Francesco

Il samaritano della strada se ne andò senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti. La dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, e per questo un dovere. *Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra.* Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano (FT 79).

San Guido

Ma non dobbiamo dimenticare che *tutti hanno il dovere di cooperare allo svolgimento, al trionfo di questa grande missione sia come individui, sia come membri della società* e su di questo io chiamo l'attenzione del laicato cattolico, al quale pure deve stare a cuore sopra ogni altra cosa l'avita fede ed il bene materiale e morale dei fratelli per cooperare all'opera di Cristo che è opera di fede e di carità (1923, 20 maggio, Parma. Omelia di pentecoste, in FCT 27, p. 123)

Francesco

Tuttavia, ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di *nazionalismo chiuso e violento*, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi. La fede, con l'umanesimo che ispira, deve mantenere vivo un senso critico davanti a queste tendenze e aiutare a reagire rapidamente quando cominciano a insinuarsi. Perciò è importante che la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, *la dimensione fraterna della spiritualità*, la convinzione sull'inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per *amare e accogliere tutti* (FT 86).

San Guido

«Non vi ha distinzione di Giudeo e di Greco, perché lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro che lo invocano» (*Rom X-12*). Così diciannove secoli or sono l'Apostolo Paolo *condannava il nazionalismo separatista, esclusivista* e proclamava solennemente ai Romani il principio nuovo del nazionalismo cristiano, fondato sulla *fratellanza universale* proclamata da Cristo, sull'origine divina della specie umana e sul fatto misericordioso della redenzione. La sovranità di Cristo non si limita al santuario della coscienza, all'ambito della famiglia, ai confini di una nazione, *essa si estende a tutto il mondo; essa trascende tutti i diritti nazionali, tutte le ragioni di stato, tutte le esigenze politiche*. A lui dal Padre suo celeste furono date in eredità tutte le genti (1924, 6 settembre, Palermo, Discorso al Congresso Eucaristico Nazionale, FCT 4, p. 492.).

Francesco

La violenza genera violenza, l'odio genera altro odio, e la morte altra morte. Dobbiamo spezzare questa catena che appare ineluttabile» (FT 227).

San Guido

L'odio accumula odio, le rappresaglie provocano rappresaglie ed in luogo di por termine alle discordie, le acuiscono maggiormente, rendendo sempre più infelice la convivenza sociale⁶⁰. Che se n'escono talvolta a comprimerle, per tempo più o meno lungo, lasciano poi sempre dopo di sé germi funesti di nuove e più sanguinose lotte. Pace, fratelli, pace! (1922, 5 agosto, Parma, Appello per la Pace, in FCT 27, p.223).

⁶⁰ Manifesto fatto affiggere sui muri di Parma: "Appello per la pace, al diletteissimo popolo di Parma". Il pomeriggio del giorno 4, il Vescovo Conforti lasciava Torrile, dove si trovava per la visita pastorale e si fa ricevere da Italo Balbo, pronto ad invadere l'Oltretorrente, Balbo scrive nel suo diario personale: "Nobilissimo l'atto di pietoso interessamento del Vescovo; ma impossibile approfittare dell'offerta di pace". Di fatto, Balbo ritira i suoi gen-darmi il giorno dopo.

4. Chiamati ad essere fratelli nel Fratello Gesù Cristo

Francesco

A ciò si aggiunge che crediamo che *Cristo ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno*, e quindi nessuno resta fuori dal suo amore universale. E se andiamo alla fonte ultima, che è la vita intima di Dio, ci incontriamo con una comunità di tre Persone, origine e modello perfetto di ogni vita in comune. La teologia continua ad arricchirsi grazie alla riflessione su questa grande verità (FT 85).

San Guido

E di questi oscuri eroi, che non cercano l'umano plauso, voi ora ne vedete quattro innanzi a questo altare, pronti ad immolarsi per la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi ancor non conoscono, ma che già amano, perché *li considerano come fratelli, perché redenti da sangue di Cristo* (1924, 16 novembre, Parma, Cattedrale, in FCT o, p. 103, DP 12°).

Francesco

Perché è l'«amore che *rompe le catene che ci isolano e ci separano*, gettando ponti; amore che ci permette di *costruire una grande famiglia* in cui tutti possiamo sentirci a casa [...]. Amore che sa di compassione e di dignità» (FT 62).

San Guido

Si, andate per predicare la fratellanza universale proclamata da Cristo, destinata ad *abbattere tutte le barriere* ed a formare di tutti gli uomini, senza distruggere le nazionalità ed i relativi diritti, *una sola grande famiglia*, congiunta col vincolo della carità cristiana (1924, 16 novembre, Parma, Cattedrale, in FCT o, p. 103, DP 12°).

Francesco

Le persone possono sviluppare alcuni atteggiamenti che presentano come valori morali: fermezza, sobrietà, laboriosità e altre virtù. Ma per orientare adeguatamente gli atti delle varie virtù morali, bisogna considerare anche in quale misura essi realizzino un dinamismo di apertura e di unione verso altre persone. *Tale dinamismo è la carità che Dio infonde*. Altrimenti, avremo forse solo un'apparenza di virtù, e queste saranno incapaci di costruire la vita in comune. Perciò San Tommaso d'Aquino — citando Sant'Agostino — diceva che la temperanza di una persona avara non è neppure virtuosa. San Bonaventura, con altre parole, spiegava che le altre virtù, senza la carità, a rigore non adempiono i comandamenti «come Dio li intende» (FT 91).

San Guido

Oggigiorno non si parla che di pace universale e di affratellamento fra i popoli e le nazioni. A questo tendono le conferenze ed i congressi internazionali, i mezzi poderosi e sempre crescenti di comunicazione, che tolgono le distanze; ma *tutti questi sforzi a ben poco approderanno se la carità del vangelo qual mastice tenace*, qual cemento divino non congiungerà tra di loro tanti elementi disparati e tante tendenze opposte, sopprimendo nei cuori l'egoismo accentratore per sostituirvi l'amore ai fratelli (1931, 27 settembre, Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo, in FCT o pp. 125. DP 22°).

Francesco

Tuttavia, come cristiani non possiamo nascondere che «*se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna*». Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa *sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo*. Da esso «scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato

alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti» (FT 277)

San Guido

La fratellanza fiorisce *all'ombra della croce di Cristo* (1922, 20 agosto, Parma, Ai sacerdoti dell'U.M.C. dell'Italia, in FCT 4, 438).

Siete chiamati ad attrarre attorno al trono ed alla cattedra della sua croce i popoli, perché abbiano a riconoscere il suo dominio, ad accogliere i suoi insegnamenti, a *gustare i dolci frutti di quella fratellanza che egli ha suggellato col suo sangue divino* (1927, 13 marzo, Parma, Basilica Cattedrale, in FCT 0 pp. 110–114. DP 16°).

5. Annunciare e educare alla fraternità nel Fratello Gesù Cristo

Francesco

La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. *La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza.* Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in *un'educazione alla fraternità*, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore (FT 103).

San Guido

Da oltre un secolo si gridano in tutte le lingue, si scrivono in tutte le leggi, si scolpiscono in tutti i monumenti le grandi parole: libertà, uguaglianza, fraternità, ma quest'abusato trinomio, così come suona sul labbro dei figli del secolo ed è da loro inteso ed applicato, *non è che una parte, di quello*

che vogliono chiamare la magna carta della vita sociale; è la carta semmai dei diritti, non è quella dei doveri, mentre l'uomo nella comunione coi suoi simili non può rivendicare gli uni, senza compiere anche gli altri. Bisogna pertanto sotto la parola libertà scrivere anche la parola obbedienza, sotto la parola uguaglianza la parola gerarchica, sotto la parola fraternità la parola rispetto e anzi mettere accanto al simbolo augusto dei diritti, che è a dir così l'aspetto egoistico della giustizia, il simbolo divino dei doveri, che ne è l'aspetto generoso e benefico. E questo è quanto la Chiesa seppa compiere, senza ostentazione e senza strepito, nella società, che essa con lungo e paziente amore venne formando, quasi tra i dolori del parto (1919, 20 aprile, Parma, Omelia per la Pasqua di risurrezione, in FCT 26, p. 573-574).

Francesco

La Chiesa «ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione» ma che si adopera per la «*promozione dell'uomo e della fraternità universale*». Non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come «una famiglia tra le famiglie – questo è la Chiesa –, aperta a testimoniare [...] al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte. La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre. E come Maria, la Madre di Gesù, «vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione» (FT 276).

San Guido

E il missionario è il simbolo più bello *l'apostolo più convinto ed ardente di questa fratellanza universale*, a cui tende l'umanità istintivamente e per la forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all'attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia un solo ovile ed un solo pastore (1931, 27 settembre, Parma. Chiesa di S. Pietro Apostolo, in FCT 0 pp. 125. DP 22°).

6. Futuro, sogno e preghiera

Francesco

Come credenti pensiamo che, *senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità*. Siamo convinti che «soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi». Perché «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (272).

San Guido

Oggigiorno non si parla che di pace universale e di affratellamento fra i popoli e le nazioni. A questo tendono le conferenze ed i congressi internazionali, i mezzi poderosi e sempre crescenti di comunicazione, che tolgono le distanze; ma tutti questi sforzi *a ben poco approderanno se la carità del vangelo qual mastice tenace, qual cemento divino non congiungerà tra di loro tanti elementi disparati e tante tendenze opposte*, sopprimendo nei cuori l'egoismo accentratore per sostituirvi l'amore ai fratelli. E il missionario è il simbolo più bello l'apostolo più convinto ed ardente di questa fratellanza universale, a cui tende l'umanità istintivamente e per la forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all'attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia un solo ovile ed un solo pastore (1931, 27 settembre, Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo, in FCT o pp. 125. DP 22°).

Francesco

La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure, ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per *regalare un sorriso*, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni gior-

no, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti (FT 224).

San Guido

Ma non appena, con l'umile ardimento dell'amore, leviamo gli occhi al Padre, ecco che, caduteci dagli occhi le bende dell'orgoglio, riconosciamo i fratelli. E sebbene nell'orazione siamo spesso appartati da essi, dobbiamo però essere concordi con essi per amore. Per questo Gesù non ha voluto che dicessimo: Padre mio, ma bensì «Padre nostro». Ed in questo luogo il pronome nostro è la parola dell'amore che sente di non bastare a sé stesso: e ne può sentire la dolcezza solamente chi ama, chi sa *quanto è bello un sorriso che risponde sinceramente ad un altro sorriso*. Io e mio, osserva genialmente uno scrittore moderno, sono parole di chi crede di essere al mondo quasi solo; ma dinanzi al supremo Signore chi può dir «io» senza aggiungere che per sé egli è nulla?

Nella parola «nostro» in quella vece è la gioia che dà il consenso, cioè la concordia di più in uno stesso volere: e qui è consenso grande, perché in differenti modi esso s'estende, non solo quanto la Chiesa ora militante nel mondo, ma quanto tutto il passato e tutto il futuro e comprende ben anche le più alte creature invisibili: gli Angeli (1917, 14 gennaio, Parma, catechesi sul Padre Nostro: *Pater Noster*, in FCT 17, p. 9).

Francesco

Egli (Francesco d'Assisi) non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato *il sogno di una società fraterna*, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre».[4] In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano

guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserevoli delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, *si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti*. A lui si deve la motivazione di queste pagine (FT 4).

San Guido

L'avvenire sarà della fratellanza, ma non di quella fratellanza che fu proclamata fra gli scoppi della dinamite e alla luce del petrolio, ma bensì di quella fratellanza che si alimenta della carità di Cristo e proclama che tutti siamo fratelli perché figli di uno stesso padre, redenti ad uno stesso prezzo, destinati ad una medesima gloria. L'avvenire sarà della luce che irradia dalla divina rivelazione e che ha illuminati i geni più sublimi di cui si onori la patria nostra e il mondo civile. L'avvenire sarà nostro, la vittoria sarà nostra, perché la causa per la quale si milita è la causa di Dio (1903, 28 aprile, Ravenna, Discorso alla 7° adunanza dell'Opera dei Congressi, in FCT 12, pp. 346-347).

San Guido... Il sogno realizzato!

Che spettacolo solenne e confortante offre nel giorno del Signore un popolo cristiano, fedele alla religione dei padri! *Tutti s'incontrano nella stessa casa, che è la casa del Padre comune; tutti si prostrano dinanzi agli stessi altari, tutti si assidono alla stessa mensa, tutti innalzano la stessa preghiera, tutti offrono lo stesso sacrificio. Il ricco ed il povero, il nobile ed il plebeo, il magistrato e l'operaio, l'uomo della scienza e quello della gleba si trovano assieme confusi. Libertà, eguaglianza, fraternità, non sono più per quel popolo vane parole, ma una realtà consolante, perché tutti più intimamente si sentono figli dello stesso Padre celeste ed a parte della stessa eredità. Tutti si sentono come pervasi da uno spirito d'amore e di pace, che rende più lieta e serena la convivenza sociale (1926, 5 febbraio, Parma, Lettera Pastorale di Quaresima, in FCT 28, p. 229).*

Francesco

Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno *spirito fraterno*. Ispiraci il so-

gno di un nuovo incontro, *di dialogo, di giustizia e di pace*. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen (Preghiera finale di FT).

San Guido

Qual momento più propizio di questo per pregare per la dilatazione del Regno di Dio, ripetendo le parole dell'orazione domenicale: *adveniat regnum tuum?* È al banchetto eucaristico che noi dovremmo provare più forte del solito il sentimento di quella *fraternità universale* che per ogni cristiano è un imprescindibile dovere e pensando a tanti nostri fratelli secondo la carne che non hanno la sorte incomparabile di partecipare con noi alla mensa degli Angeli e di gustare le stesse nostre delizie, dovremmo provare un senso di profonda tristezza e rivolgere al Signore le parole che a lui mesta e fidente rivolgeva la Vergine alle nozze di Cana: *vinum non habent. Guarda o Signore a tanti milioni di fratelli, che soffrono sete di giustizia, di verità, di pace, di amore. Vinum non habent* (1924, 6 settembre, Palermo. Discorso al Congresso Eucaristico Nazionale, FCT 4, p. 492).

Mi pare del tutto naturale che una persona utilizzi la cultura e il linguaggio del suo tempo per esprimersi e comunicare. Ma se questa persona ha avuto delle intuizioni o ispirazioni innovative, o anche, una particolare “esperienza dello Spirito”, la farà trasparire qua e là in forma più o meno evidente. Contempla un cielo nuvoloso, plumbeo, improvvisamente un forte vento che fa correre una nube dando spazio ad un lembo di cielo sereno e a un raggio di luce che illumina tutta l’atmosfera. È il vento dello Spirito.



MISSIONARI SAVERIANI
VIALE VATICANO 40, 00165 ROMA